

Il Baffo Febbraio 2013



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 unported

Contents

1. I REC U ovvero l'Amore vi farà a pezzi (letteralmente)	1
2. Quando la giornata della memoria diventa la giornata dell'Alzheimer - 1	7
3. JOHNNY MOX - We = trouble + Lord only knows... LP+CD (Sons of Vesta, 2013)	13
4. Karemaski is Green - Il nostro progetto con Legambiente	15
5. Diario di una mamma K. 6-Chiedo Fonzie e mi danno avanzi	
6. Del doppiaggio, ovvero perché René Ferretti non è George Clooney	19 23
7. The Twilight Saga - Non ci sono più i vampiri di una volta!	
8. TEOSOFIA ovvero l'Amore ai tempi del web 2.0	33 29
9. Quando la giornata della memoria diventa la giornata dell'alzheimer - 2 - Resa dei conti a tarallucci e vino e politica estera	
10. HAVAH - Settimana LP/CD (Legno, To Lose La Track, 2012)	37 45

I REC U ovvero l'Amore vi farà a pezzi (letteralmente)



I film prima o poi finiscono. Quando finiscono ci sono i titoli di coda. E dopo i titoli di coda c'è la vita.

Dopo i titoli di coda di *I Rec U* ci impieghi un po' per riuscire a tornare alla vita visto che la tua testa fa fatica a razionalizzare tutto il ben di Dio che è passato sullo schermo nelle due ore precedenti.

Dopo due anni di attesa, il 25 Gennaio si è tenuta in quel di Foligno la prima mondiale di *I Rec U*, seconda opera cinematografica del

fumettista **Federico Sfascia**, una coproduzione che ha visto coalizzarsi alcune tra le realtà più interessanti del panorama indie italiano ovvero **I Licaoni** (*Kiss Me Lorena* e l'esilarante web series *Corso di Cazzotti del Dr. Johnson*), la **PALONEROfilm** (quelli dietro *Bumba Atomika*) e la **Krakatoa Ink** (*Ai Confini della Fandonia*).

La prima cosa che mi viene da dire su *I Rec U* è che si tratta di un film coraggioso: coraggioso per la storia che racconta, per come la racconta e per il suo approccio al cinema.

La seconda è che *I Rec U* ti rimane dentro, ti trovi a rifletterci e a riciclare le migliori battute mentre scherzi con i tuoi amici. Se un film persiste per così tanto nella tua mente di solito è perché si tratta di un gran film.

Il protagonista della storia è Neve, un ragazzo di diciotto anni con cui la vita non è stata affatto buona: abbandonato dal padre, orfano di madre, Neve soffre di un singolare disturbo della vista, la Sindrome di Testastoppino (dal suo cognome, essendone l'unico caso documentato), che gli fa vedere le donne sfocate (oltre a procurargli convulsioni se le fissa troppo insistentemente). L'unico modo per Neve di vedere le ragazze chiaramente è guardarle attraverso le immagini registrate nelle videocassette: per questo motivo un mefistofelico luminare dell'oculistica (**Terry Gilliam**, in un memorabile cameo) costruisce per il ragazzo uno speciale paio di occhiali equipaggiato con una telecamera che registra ogni momento della sua vita e permette a Neve di condurre un'esistenza normale. A causa della sua bizzarra condizione, Neve cresce solo e isolato e conosce le donne solo attraverso i film, maturando così un'idea dell'amore del tutto distorta. Un giorno Neve incontra Penelope, l'unica ragazza che il giovane riesce a vedere ad occhio nudo. Convinto che si tratti dell'amore della sua vita, Neve decide di cercare di conquistarla, una missione doppiamente difficile, visto che dovrà avventurarsi fuori dal suo mondo fatto di film e sogni ad occhi aperti. Ad aiutarlo nell'impresa ci sono Max, suo fratello maggiore, ex musicista e donnaiolo, e Faustine, la vecchia fiamma di quest'ultimo, diventata una scienziata e interessata a studiare il caso di Neve...

Se tutto ciò vi sembra strano aspettate di vedere il resto. Uno sceneggiatore più pigro si sarebbe fermato a questa singola trovata e ci avrebbe imbastito sopra tutto il film, non è il caso di **Sfascia** che invece gioca al rialzo, inserendo nella storia elementi sempre nuovi: dimensioni parallele, mostri fatti di pellicole, film dentro al film e tante altre cose che sarebbe un delitto svelare. Dentro **I Rec U** c'è veramente tanto, c'è un immaginario fantastico che corre a briglia sciolta, che attinge da svariate fonti (il già citato **Gilliam**, molto horror anni '80 e addirittura i miti classici), al servizio di una storia personalissima e sentita.

È proprio questa sincerità di fondo uno degli aspetti che colpisce di più. Se è difficile inquadrare **I Rec U** in un genere preciso e invece molto facile capire il tema a cui gira intorno: l'amore, o meglio la continua ricerca dell'amore e le aspettative e le speranze che nutriamo per esso. Un tema così grande viene affrontato in maniera matura, sincera e, come dicevo all'inizio, coraggiosa, senza cercare scappatoie facili nella retorica da Baci Perugina o nel cinismo di plastica che appesta molte narrazioni odierne. Un approccio che si riflette per forza di cose nei personaggi, in cui riesci a scorgere qualcosa di te e a cui finisci per affezionarti, salvo poi vederli gettati in situazioni in cui temi davvero per la loro sorte.

La storia, come si è già detto, prosegue per accumulo di elementi e cambia pelle in continuazione, con bruschi cambi di tono e ritmo, parte come una commedia surreale per poi svoltare nei territori del fantastico avventuroso per giungere verso parte finale permeata di malinconia. Una discontinuità che può apparire caotica ai puristi dell'eleganza formale e della (presunta) buona scrittura, ma che alla prova dei fatti risulta coinvolgente e spiazzante al tempo stesso.

L'aspetto visivo e registico è interessante e stimolante, è palese come la formazione fumettistica del regista abbia contribuito a dare a **I Rec U** un'estetica tutta sua, ed è

altrettanto palese come il talento dei tanti collaboratori sia stato decisivo nel dare vita al mondo immaginato da **Sfascia**.

L'universo di ***I Rec U*** (soprattutto il suo lato più spettrale) ha una potenza visiva straordinaria e viene portato in scena facendo affidamento su effetti speciali e scenografie rigorosamente "old school": dai mostri (fighissimi) realizzati con costumi e animatroni, fino alla dimensione parallela, che alterna scenografie minimali a lugubri paesaggi realizzati con modellini.

Ci sarebbe molto altro da dire, molte altre cose di cui parlare (come la prova eccezionale data dal cast o la bellissima colonna sonora) ma rischio di finire come il critico cinematografico di ***Cigarette Burns*** alle prese con la recensione di ***La Fin Absolute Du Monde***: visto che non voglio passare i prossimi dieci anni recluso in una baita sommerso da fogli dattiloscritti passo subito alle considerazioni finali.

I Rec U fa attraversare allo spettatore tutto lo spettro delle emozioni umane, ti fa ridere, ti fa esaltare e infine ti fa commuovere, e nonostante il suo look da fumetto in carne ed ossa getta uno sguardo sui sentimenti tremendamente vero. È un film capace di colpire direttamente al cuore (e chi ha visto il film sa di che tipo di cuore parlo). ***I Rec U*** è un film sull'amore ed è una dichiarazione di amore verso il cinema.

Adesso ***I Rec U*** partirà alla volta di vari festival internazionali dove spero possa raccogliere tutti i plausi e i riconoscimenti che gli spettano, e che magari riceva l'attenzione che merita qua in patria, perché il film di **Sfascia** e soci è la dimostrazione che se ci sono serietà, passione, idee e voglia di rischiare allora in questo paese è ancora possibile fare del cinema vivo e vitale.

[Sito Ufficiale](#)

[Pagina Facebook di I Rec U](#)

[Intervista al regista](#)

Francesco Cerofolini

Quando la giornata della memoria diventa la giornata dell'Alzheimer - 1



Succede di entrare in un bar, il 26 gennaio.

Succede di carpire una conversazione fra gli avventori (difficile farne a meno, visto il contenuto e l'altissimo tono di voce).

Succede che si parli di crisi, di banche e di problemi di tutti i giorni.

Succede, però, di ritrovarsi all'improvviso nel **1939** o poco più in là.

Succede di guardarsi intorno e di risultare parzialmente rassicurati dal non vedere nessun cartello "*Qui non si parla di politica*", mentre il caffè sa di caffè e non di **cicoria tostata**.

Ok, l'anno è quello giusto, è il 2013, non siamo precipitati in alcun *wormhole*, ma è assolutamente reale quel deficiente che, alzando gli occhi dal giornale, bercia sguaiato:

*"Ah, ma tanto si sa tutti di chi è la colpa della storia del Monte dei Paschi! È di una sola razza, gli **EBREI**!"*.

Lo guardiamo sbigottiti, sono situazioni in cui è anche difficile trovare qualcosa da replicare, il cervello è lì che

ancora non si capacita di quello che ha sentito per avere le forze sufficienti ad elaborare una risposta.

Succede che il tizio continui, mentre gli lanciamo sguardi di fuoco, e dica anche:

“E poi, con questa giornata della memoria hanno rotto il cazzo, so’italiano io, mica tedesco, non mi devo vergognare di nulla.”

Ormai la frittata è fatta, il sangue va in ebollizione e la colazione, rovinata, cede il posto a una serie di urla da parte nostra, felicemente riassunti nell’espressione **“ITALIANI BRAVA GENTE DE ‘STO CAZZO”**.

Poi, con l’adrenalina a mille, rientrati a casa, se ne discute. Perché una persona normale, non certo un campione di elaborazione politica, ma comunque uno che mai prima di allora si era distinto per particolari frasi razziste o per simpatia con il duce che fu, si lascia andare a queste esternazioni?

Serve a qualcosa una giornata della memoria?

Dopo l’anti-antifascismo siamo allo sdoganamento completo del Ventennio e al totale travisamento della storia del secolo scorso?

Succede poi, che il **27 gennaio**, Giornata della Memoria, una persona che ha governato questo paese a lungo, anzi, troppo, si esprima così:

Andiamo dunque da chi di storia ne sa e, con la scusa di una cena fra amici, decidiamo di invitare a casa nostra Simone Duranti, docente presso la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa per fare una chiacchierata/intervista e capire cosa stia dietro alla frase “io non mi devo ricordare di nulla, non sono mica tedesco”.

Con questo articolo ha inizio un percorso che ci accompagnerà per i prossimi tre mesi, fino al 25 Aprile, a cadenza più o meno regolare. Sarà un argomento di sicuro meno “leggero” di quelli che siete abituati a leggere sulle

pagine de “Il Baffo”, che proveremo comunque ad affrontare in modo diretto e senza retorica.

Ore 19:00, martedì 29 gennaio, tutto è pronto per accogliere il Prof. a casa di [Powhatan](#) e [Kaisentlaia](#) ([Zemljanika](#) ci raggiungerà più tardi), in rappresentanza del **Karemaski**.

Dopo aver stabilito rigidamente i tempi della serata, “*Prima si chiacchiera, poi si mangia*” e dopo una breve digressione musicale sui Telefon Tel Aviv (non è che uno storico stia tutto il giorno gobbo sui libri e in archivio), partiamo col descrivere l’episodio del bar e ci lanciamo nel cuore della questione.

«Non so se ci ha colpito di più la frase sulla responsabilità ebraica sulle vicende bancarie nostrane o l’arbitraria esclusione di responsabilità italiane nelle politiche di sterminio del nazifascismo. In molte pagine su internet si possono trovare affermazioni di questo genere, non solo su siti che fanno dell’apologia del fascismo un loro tratto distintivo, ma anche in più “innocui” (ma quanto?) siti di “controinformazione” dove spesso si ravvisa odore di complotto giudoplutomassonico (ammicco ammicco “Tanto sotto sotto ci sono sempre loro”) o, peggio, si mescola il cazzo con le 40 ore mettendo insieme avvenimenti tragici divisi da decenni. Come se sminuire il peso della shoah possa avere uno strano effetto bilanciante nei confronti del conflitto israelo-palestinese e delle ingiustizie subite dai civili nella striscia di Gaza e a Gerusalemme Est, generando uno sciocco parallelo alla “e allora le foibbbe????” di guzzantiana memoria»

Questa è la dimostrazione più evidente della ricaduta che sulla società italiana hanno avuto politiche della memoria, o meglio, **della smemoratezza**, che sono state incentivate, se non promosse, per decenni, da una serie di politiche di stato o politiche culturali promosse da diversi enti, associazioni, strutture private. Questo significa che ci sono subito, fin dal

dopoguerra, movimenti di opinione, giornali e strutture che cercano di dare del fascismo un'immagine edulcorata in una fase in cui era ancora poco proponibile farne una rivalutazione.

«Non si può rivalutare il fascismo, ma intanto partiamo da qui»

Sì, arrivare oggi a dire che il fascismo ha fatto delle cose buone, come ha fatto l'ex Presidente del Consiglio, è la risultante di un percorso che all'inizio si basava su un altro aspetto: non si poteva dire una cosa del genere nel '48-'50, ma quello che si poteva fare era cercare di limitare, con una **evidente operazione di censura**, tutta una serie di responsabilità del Ventennio e quindi cercare fin da subito di mettere in evidenza la differenza tra il fascismo tedesco e italiano, evidenziando la radicalità della politica repressiva e ideologica del nazismo rispetto al sistema "da operetta" o "all'italiana" del nostro fascismo.

«Quali sono le motivazioni che stanno alla base di questa volontà di rimozione? C'è il tentativo di non delegittimare una classe dirigente che sostanzialmente rimane la stessa anche dopo la caduta del fascismo? O c'è un vero e proprio progetto di sdoganamento del fascismo come primo passo per un'ipotetica futura alleanza in chiave anticomunista o comunque contro il blocco delle sinistre? »

Le cause sono tante: la situazione da analizzare è molto complessa nel lungo dopoguerra italiano. In Italia si deve partire dal presupposto, dalla constatazione piuttosto disarmante, piuttosto triste, **che esiste una scarsa consapevolezza delle caratteristiche costitutive del fascismo** e delle responsabilità che il fascismo italiano ha avuto a livello non soltanto interno ma a livello internazionale. Questo significa che nel momento in cui, alla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia deve essere inserita come la Germania Occidentale all'interno del blocco occidentale

al quale si contrappone il blocco del Patto di Varsavia, visto che sul nostro confine triestino hai immediatamente il confine col blocco orientale, devi impostare una politica non tanto di conciliazione quanto di rilegittimazione dello stato nuovo, in funzione di vicinanza con l'Occidente.

Qui si potrebbe immediatamente aprire una disquisizione sul “Ma non è vero che la nostra Costituzione, che il nostro processo costituente è improntato all’antifascismo?” Certamente, è la risposta. Il problema è che dobbiamo essere ormai consapevoli, a distanza di decenni da quel processo costituente, che in mancanza di una epurazione, senza una sincera resa dei conti con tutta una serie di pezzi dello stato e del parastato, dell’economia, della finanza, della magistratura, non abbiamo mai portato il ragionamento nei confronti della punizione del fascismo a un livello tale da sgombrare il campo da possibili contaminazioni tra il passato fascista e la ricostruzione di un dopoguerra immune dal fascismo. Pensiamo a uno dei casi eclatanti: la politica estera italiana. La diplomazia italiana non vede nessuna epurazione. Coloro che hanno fatto gli ambasciatori di Mussolini **contribuendo alla destabilizzazione e al crollo della Società delle Nazioni**, allo scatenamento della guerra mondiale, alla collaborazione in Spagna e, un altro aspetto fondamentale, alla distruzione degli equilibri internazionali attraverso l’occupazione dell’Etiopia fanno parte di un personale diplomatico cresciuto durante il ventennio mussoliniano cui nessuno ha posto alcun tipo di domanda, cioè, nessuno ha sollevato un dito per dire “*Scusi lei, cosa faceva come ambasciatore a Ginevra, a Tokio o a Parigi nel 1936?*”.

Detto questo, si potrebbe bere anche un bicchiere di vino



A questo punto anche noi facciamo una pausa.

Ci rivediamo fra qualche giorno, per la seconda parte. Se siete arrivati fino a qui, vuol dire che l'acronimo TLNR (Too Long, Not Read) non significa niente per voi...

Kaisentlaia, Powhatan e Zemljanika

Continua [qui](#)

JOHNNY MOX - We = trouble + Lord only knows... LP+CD (Sons of Vesta, 2013)

In



copertina, candide, due ginocchia di ragazzo, cerottate. *Corrono ginocchia sbucciate*, come dicevano i Frammenti. E questo disco, in effetti, corre, veloce e fluido. **We = trouble** è il disco di debutto del predicatore polistrumentista Gianluca Taraborelli, alias **Johnny Mox**, e dalla fredda e nordica

Trento nessuno si sarebbe mai aspettato un disco tanto caldo e bollente.

Mox, in piedi, dall'alto della sua batteria, predica i suoi sermoni, ondeggianti e dondolanti richiami gospel e dub su tappeti rumorosi/rumoristici, loops, campioni e beatbox, il tutto impastato in un compatto sound venato di punk, elettronica, hip hop e di improvvisazione.

I beat si accatastano, dapprima caotici e poi sempre più strutturati fino a divenire incasellati nella struttura ritmica (*We = trouble*), mentre le melodie, stratificate, rimangono in testa, quasi ossessive (*All we ever wanted was everything, For president*), sino alla conclusione del disco, che vira prepotentemente ed inaspettatamente sulla psichedelia, lasciando tutti di stucco (*Benghazi*).

E non è finita: assieme al vinile, all'interno della copertina, troviamo anche un CD-EP intitolato **Lord only knows how many times I cursed these walls**, quattro brani completamente slegati da ciò che abbiamo ascoltato sin'ora, eppure, in qualche modo, calzanti: riprendendo dall'ultimo brano dell'LP, l'ep si snoda lungo un tortuoso e serpentino sentiero psichedelico in chiave acustica, sognante e mistico, ispirato da vicende familiari, dall'amicizia e dalla giovinezza scalpitante. Assolutamente consigliato.

Streaming completo del vinile [qui](#) e dell'ep [qui](#).

Karemaski is Green - Il nostro progetto con Legambiente



Legambiente è nata nel 1980, erede dei primi nuclei ecologisti e del movimento antinucleare che si sviluppò in Italia e in tutto il mondo occidentale nella seconda metà degli anni '70.

È un'associazione senza fini di lucro molto radicata nel territorio italiano.

Denuncia qualsiasi abuso a danno degli ecosistemi, l'uso indiscriminato delle risorse, l'inquinamento.

Si batte contro il nucleare, a favore delle energie rinnovabili e pulite, è contro gli Ogm e propone nuovi stili di vita meno impattanti per combattere l'effetto serra.

Tutela il patrimonio artistico e culturale dei territori.

Propone percorsi educativi nelle scuole per crescere generazioni informate e consapevoli.

Lotta contro qualsiasi forma di discriminazione e ingiustizia sociale, promuovendo i valori della solidarietà e della pace.

La sede di Arezzo è in Via Ristoro d'Arezzo 79/81, dove risiedono due circoli: Circolo Laura Conti, nato nel giugno 1982, che svolge attività di volontariato in campo ambientale, attraverso iniziative locali e la partecipazione a campagne nazionali (in particolare "Puliamo il Mondo", "Salvalarte", "100 Strade per giocare", "L'Italia non è in vendita", ecc.) e Circolo Eta Beta, costituito nel 2006, che è un gruppo di volontariato finalizzato alla salvaguardia ambientale del territorio promossa soprattutto attraverso il coinvolgimento attivo di bambini, adolescenti e giovani.

Tra le numerose iniziative: Puliamo il Mondo, edizione italiana di *Clean Up the World*, il più grande appuntamento di volontariato ambientale del mondo. Una campagna di pulizia che comunica la necessità e la voglia di riappropriarsi del proprio territorio prendendosene cura.

Legambiente Arezzo ha promosso e partecipato alla recente iniziativa aretina Ecoscambio BarattoWave, che si inserisce nella campagna "Ridurre si può", un'occasione di incontro, curiosità e scambio di oggetti usati.

Un'altra interessante iniziativa è rappresentata da Energicamente, che si propone di stimolare e accrescere la consapevolezza e il ruolo attivo dei giovani e delle loro famiglie nel contribuire a uno sviluppo sostenibile, per contrastare i cambiamenti climatici, attraverso la riduzione dei propri consumi e l'utilizzo di energie rinnovabili.

Karemaski Multi Art Lab si inserisce in questa scia con scelte ecosostenibili all'interno del Circolo:

– Raccolta differenziata: trovate il bidone organico (per bicchieri, cannucce e tovaglioli) e il bidone plastica (per le bottiglie)

– Mater-Bi: è un materiale che proviene dall'amido di mais con cui sono fatti i bicchieri e le cannucce utilizzati; una volta usato e riciclato viene trasformato in compost: in un anno, effettuando la sostituzione col materiale usato in precedenza, è stato evitato l'utilizzo di 240 kg di rifiuti plastici

– Acqua in brocca: al bancone del Bar brocche d'acqua a disposizione di tutti

Prossimo impegno del Karemaski: migliorare la raccolta differenziata anche in cucina!

Ed ecco alcune pillole di ecologia proposte da uno dei massimi esperti del settore: Luca Mercalli

Casa

Se di tua proprietà, investi nella riqualificazione energetica: cambia gli infissi, installa i vetri doppi.

Spesa

Scegli in base agli imballaggi: meno ce ne sono, meglio è. Obiettivo: ridurre al minimo i rifiuti.

Orto

Se hai spazio, creati un fazzoletto di terra per mangiare cibo più sano.

Cisterna per l'acqua piovana

Semplice da installare, sarà strategica per irrigare l'orto.

Trasporti

Compra un'auto totalmente elettrica per girare in città (autonomia: circa 120 km) e usa treni a bassa velocità per tutte le altre destinazioni.

Pannelli solari

Fondamentali per la casa e per l'automobile. Spendi inizialmente, ma in seguito risparmi sulle bollette e diventi più autonomo.

Diario di una mamma K. 6-Chiedo Fonzies e mi danno avanzi



*Articolo
scritto a
quattro
mani*

Ricordo un
Trash Party
di tempo fa
dal titolo
**Festa delle
Medie;**
all'epoca

questo tema mi riportò indietro nel tempo e mi rividi giovane, bassa, brufolosa e piatta ballare timidamente “i lenti” (“...dreams are my reality...”) con qualche compagno di classe, sfiorandosi appena e pregando che la canzone volgesse rapidamente al termine per gettarsi su patatine e Coca Cola.

Oggi ho l'occasione di intervistare una quasi teenager reduce dalla sua prima **Festa delle Medie di Carnevale**.

«Come è andata? Parlami un po' di questa festa, soffermandoti sull'ambiente, le persone, il rinfresco, le tue impressioni...»

«La palestra della scuola era addobbata con uno striscione lunghissimo formato da bigliettini colorati ripiegati a rettangolo che un ragazzo si è infilato nei pantaloni e percorrendo tutta la palestra ha velocemente smantellato.

Il dj ha settato il programma sul pc con la playlist su youtube delle “Canzoni più popolari” che seguiva questo attento ordine ripetendosi uguale ogni venti minuti: *Gangnam Style*, *Kiss you* degli One Direction, *What’s makes you beautiful* degli One Direction, *Live while we’re young* degli One Direction, *Up all Night* degli One Direction (...), *Starship* di Nicky Minaj, *Don’t you worry child* degli Sweedish house mafia. Dopo un po’ scene di isterismo ovunque per questo loop infinito. **A metà serata il dj ha lasciato la postazione cliccando su “riproduci casuale” per andare a giocare con i palloncini rosa di plastica.**

I frequentatori della festa:

Varie tipologie di persone:

1°tipo: **I BAMBINI DELL’ASILO**

femmine: vestite o da Minnie o da Paperina si divertono con i residui di palloncini scoppiati usandoli come coriandoli.

maschi: vestiti da zombie o da maghi, picchiano le femmine con i palloncini.

2°tipo: **LE PERSONE NORMALI**

femmine: categoria in cui sono fiera di rientrare, vestiti sobriamente, si intrattengono con gli altri chiacchierando e ballando ogni tanto.

maschi: fanno la fila al buffet per accaparrarsi le pizzette rinsecchite e ghiacce sopravvissute all’assalto dei primi lupi famelici.

3°tipo: **I CONVINTI**

femmine: minigonna senza calze e reggiseno in bella vista; si atteggiavano di conseguenza.

maschi: fanno i fighetti scoppiando i palloncini, intrattenendosi con le femmine convinte.

Non poteva mancare la premiazione delle maschere più belle.

La vincita più meritata senz’altro quella della maschera da Joker, che era stato poco prima protagonista dell’epico

incontro con un altro ragazzo mascherato da Batman: i due, che nemmeno si conoscevano, chiacchieravano con la loro combriccola, poi alla vista reciproca hanno ingaggiato **una sfida a palloncini sul muso circondati da tutti gli astanti in delirio** che si è conclusa con la vittoria di Joker, alto un metro e ottanta, contro un Batman alto un metro e trenta.

I primi venti minuti della festa non sono stati male, poi c'è stato un lento decadimento»

Chiudo l'intervista, ringrazio e mi domando che ricordo conserverà di questa festa a distanza di anni .

Stay trash, stay tuned

Dolores & Morgana

Del doppiaggio, ovvero perché René Ferretti non è George Clooney

E' con estremo piacere che accogliamo nella nostra redazione un graditissimo nuovo acquisto, che affiancherà il Cero nell'arduo compito di fornire spunti di riflessione sulla settima arte. Benvenuto Bada! – NdB (nota del Baffo)



azioneeeeeiiii!!!!

Recentemente mi sono imbattuto in un articolo del *Post.it* a firma Mario Fillioley intitolato ***Buttatemi giù dalla torre di Babele (ovvero: del sottotitolo)***. Tralasciando la prolissità e la supponenza dell'autore o le ragioni che ne muovono la vis

polemica (una sterile crociata contro *hipster* rei di monopolizzare il dibattito culturale con le serie tv americane e portatori di un dogmatismo assoluto pro-sottotitoli), traggio spunto da alcune sue tesi per trattare l'argomento del doppiaggio italiano dei film stranieri al cinema.

Fillioley è convinto che la scelta tra lingua originale sottotitolata e doppiaggio sia basata esclusivamente su un **fattore di fedeltà all'opera** e si sforza di dimostrare – con argomenti deboli e raffazzonati – come essa sia maggiore nel doppiaggio che nel sottotitolo. Prima di analizzare questo punto, peraltro già brillantemente confutato e sbugiardato dalla comunità di doppiatori nei commenti all'articolo stesso, mi preme dire subito che non si tratta solo di una questione di fedeltà, ma di costituzione stessa della materia in questione. Il film, difatti, è un'OPERA (d'arte o no, comunque “risultato di un'attività diretta a un fine, di un lavoro materiale”) AUDIOVISIVA. **Audio e video non sono discernibili l'uno dall'altro.**

Dal 1929, anno d'introduzione del sonoro nel cinema, si è abbandonata l'interpretazione in sala della colonna sonora (occorrenza singola) per sostituirla con la replicabilità della colonna audio stampata sulla pellicola di proiezione. Colonna sonora che, tra l'altro, è responsabile di alcuni dei più importanti restauri cinematografici, come *Metropolis* di **Lang** nella sua ultima edizione. Grazie ad essa e ad alcune didascalie – tanto simili ai sottotitoli – ritrovati in svariate cineteche mondiali, si è riusciti a ricostruire la versione più vicina all'*editio princeps*, ossia la prima proiezione del film a Berlino nel 1927, di cui si era perduto traccia. Con il tempo e le varie distribuzioni internazionali, il film aveva, infatti, subito modifiche a causa di tagli, usura, perdita di colorazione, e, soprattutto, scelte di mercato. Da sempre le distribuzioni

operano sulle opere filmiche adattandole al pubblico di riferimento, facendone scempio. D'altronde, la preferenza al doppiaggio nel nostro Paese, così come in Spagna e Germania, è la prosecuzione di **un'abitudine nata negli anni Trenta** sotto i fascismi e imposta dalle distribuzioni straniere per evitare di perdere spettatori. All'avvento del sonoro, la volontà nazionalizzatrice del regime impediva, infatti, la circolazione di pellicole in lingua straniera, la cui distribuzione con i dialoghi sostituiti da didascalie, provocò disaffezione nel pubblico con cali negli ingressi.

Occorre cominciare a pensare in maniera diversa, perché il Paese e il pubblico sono cambiati, l'abitudine all'audiovisivo dal 1895 a oggi è cresciuta e, considerando anche l'aspetto commerciale, il mercato è pronto, pasciuto nella globalizzazione, nella comunicazione e nel multiculturalismo, non solo rispetto ai film anglofoni.

Prima dell'aspetto linguistico-culturale, è necessario trattare un secondo punto inerente alla costituzione stessa del film, che Fillieloy liquida così:

Eviterò di parlare di recitazione, perché non ne capisco niente. Mi limiterò a sfiorare l'argomento rilevando, da semplice spettatore, che in Italia a doppiare buoni attori ci sono di norma buoni attori (Giancarlo Giannini non lo definirei esattamente un cane).

La recitazione è proprio il nodo centrale del problema: L'ATTORE E' TANTO IL SUO CORPO E LA SUA FACCIA, QUANTO LA SUA VOCE. La voce non è una proprietà accidentale, ma è parte integrante della capacità e della prestazione attoriale, nonché, di riflesso, del testo filmico stesso. Esistono ovviamente eccellenti attori che non necessitano nemmeno di proferire parola, ma i film muti, caso *The artist* a parte, scarseggiano negli ultimi ottant'anni.

Non me ne vogliano i doppiatori italiani, che stimo molto – tranne che per la loro appartenenza a una casta di famiglie intrecciate – ma nonostante gli sforzi non renderanno mai bene gli attori originali, per due motivi: i testi sono riadattati sul labiale o sulla cultura di riferimento; **NON SONO GLI ATTORI** e, soprattutto, **NON SONO TANTI QUANTI GLI ATTORI**.

Se un doppiatore è bravo, viene scelto per doppiare molti attori. Poiché Amendola era il migliore, siamo cresciuti con **Rocky che parla come Rainman che parla come Jake LaMotta che parla come Scarface, che parlano tutti come Il Monnezza**. Per poi ritrovarsi, dopo la scomparsa del doppiatore, orfani delle voci di un'intera generazione di attori. Senza parlare di due attori doppiati dalla stessa voce, come Pacino e De Niro: caso emblematico è *Heat* di Mann in cui Amendola mantiene Bob mentre Al viene affidato a Giannini. Con tutto il rispetto di Giancarlo, che è tutto tranne che un cane, quella non è la voce di Al Pacino... ma in realtà l'unica voce possibile è la sua originale. Poco importa se nel caso di Stallone la bravura del doppiatore italiano supera quella dell'attore e ne contribuisce alla fama. La presunta superiorità della traduzione italiana del romanzo *La versione di Barney* sull'originale è una vaccata, perché il romanzo, con i suoi pregi e i suoi difetti, l'ha scritto Richler, non il traduttore Matteo Codignola. Se un'opera è scritta male, tale deve rimanere. Il Monnezza rientra invece nel doppiaggio autoriale, ossia voluto dal regista, una forma di autotraduzione intralinguistica sulla quale non c'è da obiettare, poiché parte della creazione originaria. Resta, però, lo straniamento derivante dalla scelta di una voce così conosciuta al pubblico.

A coronare questa parte, due esempi interattivi: prendete una cavia e recitategli il **famoso monologo di Rutger Hauer in *Blade Runner* “Ho visto cose...”** Fatelo con serietà e voce profonda. Poi congiungete le punte delle dita a triangolo di

fronte al petto, aprite il volto in un ghigno satanico e con la stessa voce scandite “**Eccellente**”. Sandro Iovino è il doppiatore di Hauer e di Mr. Burns dei *Simpson*. **L’ho testato su mia sorella:** non mi ha parlato per due giorni e non riesce più a vedere *Blade Runner*.

Prova numero due, indicata per chi ammira Clooney non solo per le sue doti attoriali. Durante qualsiasi film col bel George protagonista, cominciate a gridare “E dai, dai, dai, che la portiamo a casa!”. Vi accorgerete all’istante che la libido nella stanza è scesa. Perché PANNOFINO – diolobenedica – NON E’ GEORGE CLOONEY e da quando ha interpretato René Ferretti in Boris ha una riconoscibilità fisica oltretutto vocale... (*fine prima parte*)

Bada

In attesa della parte conclusiva dell’articolo, fatevi un’idea guardando questi due contributi redazionali – NdB

La seconda e ultima parte dell’articolo [qui](#)

The Twilight Saga - Non ci sono più i vampiri di una volta!



Su "Il
Baffo"
siamo in
vena
(ahahah.
Basta.) di
novità. E'
quindi con
estremo

*compiacimento che vi presentiamo il contributo di una nuovo autrice, **Ajabad**, che nella sua rubrica “Sguardi sul mondo”, poserà il suo filosofico occhio sulle vicende umane. O meno, in questo caso...Buona lettura e benvenuta ad Ajabad. – NdB.*

Lasciamo perdere il fatto che è un film – o meglio, una quadrilogia – per adolescenti. Non è questo che conta. L'aspetto più incredibile della saga di *Twilight*, giunta al suo quarto e presumibilmente ultimo capitolo, è la trasformazione del personaggio del vampiro – una figura fondamentale per una specifica famiglia di generi letterari: dal *gothic romance* alla fantascienza, passando da tutte le sfumature dell'horror fino al fantasy.

«**Chi non vorrebbe essere un vampiro?**» potrebbe essere il sottotitolo perfetto per *Twilight*, se consideriamo

l'interpretazione assolutamente positiva di questa creatura che emerge dalla storia. I vampiri sono giovani, bellissimi, innamorati, non hanno un problema materiale che sia uno, e soprattutto vivono in eterno – felici e contenti. Da vampiri non si invecchia, non ci si ammala né si soffre e – con qualche precauzione – si può evitare anche la morte. Splendido! Quando poi questa esistenza idilliaca è turbata, ci troviamo comunque di fronte ad una visione eroica del mondo, sorretta da una solida filosofia della storia incentrata sull'idea di progresso come non se ne vedevano dalla prima metà dell'Ottocento. In altri termini: quando ci sono dei problemi, questi danno comunque l'occasione ai protagonisti per tirar fuori il meglio di sé: valori come coraggio, spirito di sacrificio, dedizione, fedeltà animano i vampiri nei momenti di crisi, e in ogni scontro contro “il male” è data anche l'opportunità di ascendere all'auto-perfezionamento, amplificando la propria forza e i loro stupefacenti poteri.

E ancora: vampiri vegetariani e pacifisti: non più una minaccia per gli uomini, come ci aveva insegnato finora la tradizione letteraria, i vampiri di *Twilight* hanno imparato a sedare la propria sete di sangue umano, accontentandosi di andare a caccia di animali (e per essere ancora più *politically correct*, sempre meglio scegliere un “cattivo” carnivoro come un puma che un “povero” erbivoro della famiglia di Bambi). Insomma, **dimenticate il conte Dracula** che morde le donne sul collo per trasformarle nelle proprie schiave-prostitute, come ci ha mostrato Francis Ford Coppola. Certo, l'amore trabocca da ogni dove in *Twilight*, ma ha una tonalità decisamente adolescenziale: puro e passionale al tempo stesso, erotico ma che prevede il sesso solo dopo il matrimonio, l'amore qui può spingersi al massimo della rivoluzione – un vampiro che ama un'umana! – per conciliarla poi con un romanticismo ben più tradizionalista. E in fondo c'è da capirli: i vampiri hanno centinaia di anni, e in genere

si portano dietro delle immagini del mondo piuttosto datate. Insomma, di rock ci sono solo i vestiti e le acconciature, **ma scordatevi il sesso e la droga**. Come a dire che gli autori di *Twilight*, con i vampiri della famiglia Cullen, hanno compiuto il miracolo: conciliare il **superomismo** più spinto con l'**ascetismo** monacale, l'immanenza di una **filosofia vitalistica** con la trascendenza di un sistema di valori **manicheo**, l'esaltazione della potenza vitale con la riaffermazione di un sano rigorismo morale. I vampiri di *Twilight* leggono nel pensiero, corrono velocissimi e si librano nel cielo, hanno una forza portentosa e conoscono magie stupefacenti, ma al tempo stesso praticano l'autodisciplina più ferrea, sanno contenere i propri impulsi violenti o egoistici, e soprattutto, alla fine, nel mondo dei vampiri le buone ragioni prevalgono sulla violenza e la crudeltà – come insegna la vicenda dei Cullen contro i Volturi (!). E ancora: l'esaltazione di un comunitarismo tribale convive in *Twilight* con un modello di società così aperta da accettare l'alterità più totale – quella tra umani, vampiri e licantropi – e promuovere la pace tra nemici eterni.

Insomma, non c'è più nulla di maledetto nel vampiro, né troviamo traccia del fatto che questa creatura sarebbe nata, come Lucifero, da un atto di ribellione contro Dio, e che proprio da questo gesto “contro natura” avrebbe acquisito i suoi poteri sovraumani. I vampiri di *Twilight* hanno fatto pace con l'ordine del mondo: non litigano con Dio, ma si preoccupano solo dei loro affari interni, cercando di vivere al meglio la loro vita eterna in questo mondo. **Siamo arrivati così a un giro di boa.**

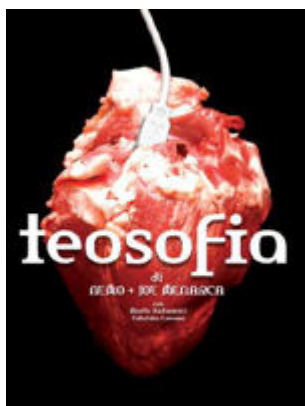
Quando il *gothic romance* creò la figura del vampiro, insieme a quelle di altri mostri famosi, la fuga dalla realtà che i suoi autori promuovevano incarnava in sé una critica profonda alla vera realtà sociale in cui essi vivevano e alle sue immagini del mondo – un attacco all'ordine costituito

del mondo di allora condotto attraverso figure immaginarie, elementi “perturbanti” cui era affidato il compito di inquietare la rappresentazione condivisa della condizione umana. Una critica della realtà attraverso una fuga dalla realtà.

Oggi, il vampiro incarna i sogni di *questa* realtà: non più creatura maledetta, che contesta il mondo così com’è, ma un essere che si muove benissimo dentro le logiche del mondo, perché ha acquisito una padronanza pressoché completa su di sé, senza peraltro pagare alcun dazio e senza cambiare la realtà di una virgola. I vampiri non sono più l’altro da noi, uno specchio deformante che doveva problematizzare il nostro io e il nostro mondo: i vampiri siamo soltanto noi, ma al nostro meglio. Per come “il meglio” è immaginato qui ed ora: bellezza, felicità, amore, liberazione dalla morte e dal dolore, infarciti con un pizzico di eroismo, un po’ di pacifismo *low cost*, e con la convinzione di essere sempre nel giusto. Addio mostri! Oggi i vampiri sono una storia rassicurante, per raccontare ai nostri ragazzi – ma anche a noi stessi – che qui tutto va bene, e domani andrà ancora meglio.

Ajabad

TEOSOFIA ovvero l'Amore ai tempi del web 2.0



Teosofia parte da una constatazione difficilmente contestabile, ovvero che le nostre interazioni sociali sono sempre più mediate dai mezzi di comunicazione, un processo partito con la diffusione capillare dei cellulari e culminato con l'odierna onnipresenza dei social network.

Sms, e-mail, chat, foto e video: volenti o nolenti le nostre interazioni vengono registrate e memorizzate, e se potessimo avere

accesso illimitato alle memorie di cellulari e PC potremmo ricostruire senza problemi, le vicende umane di chi ha comunicato tramite questi mezzi.

Proprio quest'opera di "archeologia digitale" è l'idea alla base di *Teosofia*.

Tutto nasce da un incontro in chat tra quelli che all'inizio sono solo due nickname senza volto, dietro cui a poco a poco, conversazione dopo conversazione, emergono i due protagonisti. Da una parte c'è **Teo**, trentenne intrappolato in una vita monotona e priva di soddisfazioni, dall'altra **Sofia**, studentessa universitaria, ricca, fancazzista e complessata. Entrambi sono alla ricerca di un'avventura, di

una distrazione, ma il loro rapporto (complice la libertà offerta dal quel limbo virtuale che è la chat) si fa di volta in volta più intimo e non passa troppo tempo che i due decidono di incontrarsi. L'occasione è data da una festa esclusiva organizzata da **MasterJoe**, un amico di Sofia. Ma la realtà si rivela presto più complessa, e situazioni paradossali, equivoci e gelosia metteranno a dura prova i due.

Il mediometraggio di **Michele Vaccari** e **Lucio Basadonne** (che si firmano **Nemo** e **Joe Menarca**) dopo aver vinto il premio del pubblico al **Tentacoli Film Festival**, è stato distribuito gratuitamente in rete a partire dal 2007 per circa due anni, diventando in breve tempo un piccolo caso (si stima abbia avuto oltre 20.000 download).

Teosofia utilizza un linguaggio perfettamente coerente con ciò che racconta. Vaccari e Basadonne scelgono di narrare le peripezie dei due protagonisti solo ed esclusivamente tramite i media attraverso cui si evolve la loro relazione, dal primo approccio su un programma di chat stile MSN, per poi passare alle webcam e gli sms, per poi finire a spiare il loro primo incontro fisico attraverso l'occhio delle videocamere digitali e delle telecamere a circuito chiuso. Le uniche concessioni al linguaggio cinematografico classico sono date dal montaggio e dalla colonna sonora. Certo, generi come il **mockumentary** o il **found footage** sono stati sdoganati da tempo anche nel cinema mainstream, ma Vaccari e Basadonne hanno l'intelligenza di rileggerli alla luce della rete e dei mutamenti di costume che essa ha portato. Si tratta di un'idea forte ed efficace per diversi motivi. Questa scelta permette di mettere in scena una storia molto più densa di quella che i quaranta minuti scarsi di durata (e i 600 euro di budget) avrebbero permesso in un film "normale", la natura frammentaria, frenetica del racconto bombarda lo spettatore di informazioni frammentarie, incomplete, provenienti dalle fonti più disparate, che permettono però di farsi un quadro

complessivo della vicenda e delle vite dei personaggi (sì, proprio come accade in rete). Ma il maggiore punto di forza di questa modalità di narrazione risiede nella forte risposta emotiva che essa suscita nello spettatore, una reazione dettata, mi viene da pensare, dall'ormai istintiva associazione tra ripresa amatoriale e realtà.

Partendo da queste premesse sarebbe stato fin troppo facile imboccare la strada del film sperimentale intellettualoide, completamente assorto nella sua sperimentazione sul linguaggio. Per fortuna Vaccari e Basadonne decidono di raccontare una storia e di raccontarla a modo loro. I due protagonisti (interpretati magnificamente da **Fabrizio Levrero** e **Marta Antonucci**) sono persone normali, forse pure mediocri, che incappano, a loro spese, in qualcosa di più profondo che una banale scopata, ma sono destinati a capirlo troppo tardi, quando la situazione è ormai sfuggita al loro controllo. I due registi non hanno pietà per i loro protagonisti, li gettano in una storia intrisa di cinismo e cattiveria (una volta tanto genuina), circondandoli di personaggi ambigui e disgustosi. Si ride di gusto per la prima metà del film, ma poi ci si addentra in un territorio più inquietante, che crea nello spettatore un disagio palpabile. Di fronte a questo paesaggio desolante (seppur distorto dalle lenti del grottesco) Vaccari e Basadonne non sputano sentenze o giudizi, salvando così *Teosofia* dall'ossessione per il messaggio (leggasi "moraletta facile facile") che ammorba il cinema italiano degli ultimi anni.

Come forse avrete già intuito dalla recensione, *Teosofia* non è un film per tutti, sia per i contenuti "forti" (su cui a tratti si sofferma in maniera fin troppo compiaciuta) sia per il suo linguaggio atipico, ma merita sicuramente la visione, essendo l'ennesima dimostrazione della vitalità che si agita nei recessi del sottobosco indipendente italiano.

Teosofia è disponibile gratuitamente sul canale ufficiale Vimeo del film. [QUI](#). (contenuti forti, io v'ho avvertito)

[Articolo sulla realizzazione del film](#)

Quando la giornata della memoria
diventa la giornata dell'alzheimer - 2 -
Resa dei conti a tarallucci e vino e
politica estera



Immagine da un periodico dei primi del secolo

...continua da [qui](#)

In quel momento uno di questi personaggi, funzionario del Ministero degli Esteri, nel dopoguerra, non casualmente, diventa Presidente della RAI dal 1964 al 1968.

Anche il fatto che queste persone non siano state mandate via ha reso possibile che con l'avvento della televisione non passasse un messaggio chiaro agli italiani su quello che è stato veramente il fascismo... Sto dicendo esattamente che non è casuale che un personaggio che è stato centrale nella politica mussoliniana all'interno del Ministero degli Esteri te lo ritrovi dietro i palinsesti della RAI.

Chi sarebbe?

Si tratta del diplomatico e ambasciatore **Pietro Quaroni**. Come ambasciatore ebbe un ruolo certamente moderato all'interno della diplomazia mussoliniana (anche per le tradizionali cautele del "ceto" degli ambasciatori nei confronti delle pose estremiste e roboanti di Mussolini), anche se le sue pubblicazioni coeve al fascismo relative a geopolitica e politica estera non possono essere ricordate per moderazione e piuttosto vanno iscritte nel solco della più tipica intransigenza comunicativa fascista. Questo personaggio, che farà parte del partito liberale nel dopoguerra, è uno dei vari esempi di questa strategia. Una strategia che in parte è voluta, in parte è anche frutto di disinvolute rimozioni. Perché dobbiamo partire dal presupposto che in larga misura questo paese è stato, se non fascista, **fascistizzato**.

Questo significa che avresti dovuto fare i conti in ogni settore del paese con un quantitativo di collaborazioni con il fascismo che avrebbero, lo sostengono in tanti, anche in Germania per esempio, reso impraticabile la ricostruzione nel dopoguerra. Qui sta la sensibilità di storici che in anni recenti hanno cominciato a indagare professione per professione quello che si è fatto e quello che si sarebbe potuto fare, senza abbattere magari l'intera classe intellettuale.

Un caso eclatante e particolarmente bello anche se purtroppo riguarda solo la Germania e non l'Italia, come spesso succede, è il caso del Professor **Gustavus Schminck**. Docente universitario di Brema, giurista, che in anni

recentissimi ha fatto un'inchiesta, purtroppo consultabile solo su pubblicazioni in lingua tedesca, riguardo a quei magistrati che nel sistema di potere nazista hanno giudicato, in virtù del codice penale allora vigente, dissidenti e persone appartenenti a settori di contestazione della società tedesca nazificata.

Questi giudici, dopo essere stati responsabili di condanne, in determinati casi estremamente disinvolute e **addirittura eccedenti quelle previste dal codice**, nel dopoguerra non sono stati quasi mai allontanati dagli incarichi; nel caso in cui sono stati processati, dalla loro posizione sono stati stralciati aspetti gravi ed essenziali. Si ha quindi un occhio di riguardo evidente, perché il nuovo organo giudicante, il nuovo tribunale della Germania Occidentale è composto da giudici che spesso, non è paradossale se ci pensate bene, ma è sostanziale alla struttura dello Stato, sono allievi diretti (dal punto di vista accademico) degli stessi magistrati che vanno a giudicare. Magistrati che si sono macchiati di colpe gravissime vengono amnistiati o assolti in diversi casi perché coloro che li giudicano nel dopoguerra sono riverenti nei confronti della loro posizione scientifico-accademica.

Questo dimostra che anche in Germania, dove i conti col nazismo si sono fatti di più, non è tutto rose e fiori. Ovviamente è anche vero che le responsabilità internazionali della Germania sono in certi casi molto più rilevanti di quelle italiane.

Pensiamo ad esempio al caso estremamente complesso delle leggi che sono state emanate negli ultimi anni come compensazione per le vittime di resa in schiavitù con la deportazione e sfruttate a fini di lavoro per due/tre anni. Noi siamo abituati a pensare all'ebreo o al deportato che finisce in un lager dell'Est per una pratica di sterminio oppure di internamento, che porta **anche** allo sfruttamento del lavoro. Esistono casi eclatanti che riguardano non soltanto l'Italia, ma

anche la prassi di occupazione che ad esempio viene fatta in Francia.

La punizione principale nei confronti di chi resiste in Francia all'occupazione tedesca è la deportazione a fini di lavoro. Fra i soli cittadini francesi, sono più di **2 milioni** coloro che vengono deportati e utilizzati dalle industrie tedesche per finalità di produzione a costo zero. Dalla complessità di quest'operazione (poi cambiamo discorso, torniamo al caso italiano) deriva che le leggi di compensazione vengono fatte con criteri molto pasticciati, perché comunque è difficile arrivare a distanza di decenni a garantire che sia fatta giustizia.

Per ultimi anni cosa intendi?

Sto parlando di una tendenza che si presenta dalla fine degli anni novanta alla fine degli anni duemila. Pensate al paradosso di questo concetto: ci sono casi di persone che non riescono, per cavilli o meno, a esser risarcite, gente che è stata internata due anni, ma questo non gli viene riconosciuto perché non ci sono pezze d'appoggio documentarie, perché, ad esempio, non risultano nello schedario della AEG o della Siemens che sfruttavano i lavoratori in quel campo di concentramento.

Al di là di tutto è l'aspetto morale che conta: la società tedesca è stata talmente tanto collusa col sistema di potere nazista che gli schiavi lavoratori, i servi, erano visibili dappertutto al punto tale che perfino le parrocchie si facevano dare degli schiavi per curare il giardinaggio.

Tornando al caso italiano, perché si rischia di andare troppo in là in queste cose, la condizione della resa dei conti nei confronti del passato fascista in Italia parte dal presupposto che è molto difficile nel nostro paese, a maggior ragione quanto più ci distanziamo dall'epoca fascista.

A livello di opinione pubblica, manca una visione per arrivare a denunciare la gravità dei comportamenti e dell'etica fascista, in conseguenza della quale gli individui scelgono se

collaborare o meno. Il punto è “Se io sono un professore universitario dell’Università di Firenze e, **senza essere costretto da nessuno**, decido, per fare carriera, per essere sotto i riflettori, per soddisfare il mio senso di protagonismo... per la mia ambizione, questo forse è forse l’aspetto più giusto, io decido di seguire pedissequamente la propaganda fascista, che tende a demolire le democrazie occidentali, e su questa base corsi universitari”. È quello che accade a Scienze Politiche, per esempio, in cui si spiegano sistematicamente agli studenti i diritti italiani di revisione dei trattati, la politica fascista di messa in discussione della Società delle Nazioni, degli organi che cercano di stabilire una riduzione degli armamenti eccetera eccetera.

Come faccio, io, a condannare l’operato di questa persona se la società italiana non è consapevole del fatto che il fascismo è stato il principale responsabile della destabilizzazione politica e diplomatica del mondo?

Anche più del nazismo?

La Germania, come prende il potere Hitler nel ’33, esce subito dalla Società delle Nazioni. L’Italia ci rimane dentro dal ’22 fino al ’37, periodo durante il quale la sua politica è rivolta al suo affossamento. Ginevra rappresenta il principale elemento di antitesi del fascismo, perché Ginevra significa Inghilterra, Francia, democrazia, collegialità. Ogni stato ha pari dignità e pari possibilità di esprimersi. Sarà concepibile per l’Italia mussoliniana, che vuol essere imperiale e che aggredisce l’Etiopia, **ammettere a Ginevra l’Etiopia come membro che ha lo stesso diritto di parola?**

Il Negus si presenta a Ginevra con gli stessi diritti di Mussolini, mentre questi fa una politica in cui cerca di spiegare che noi conquistiamo l’Etiopia perché è una nazione di schiavisti arretrati e di quattro beduini. Questo è il concetto. Quindi l’Italia, da un punto di vista filosofico e diplomatico,

rappresenta il principale elemento di distruzione degli equilibri post-bellici. Questo non significa che le democrazie occidentali non abbiano avuto responsabilità nella gestione dei rapporti con i fascismi. In altri casi la miopia è stata tale da cercare in base ai governi, in Inghilterra e in Francia, di venire a patti, di fare accordi. Mi viene in mente il biennio '34/'35: uno degli elementi più drammatici, i patti Mussolini-Laval, in conseguenza dei quali si arriva quasi a dare all'Etiopia la forma di **merce di scambio**: io ti consento mano libera in Etiopia se tu rinunci alla pressione che stai facendo da decenni sulla Tunisia, per non parlare delle altre concessioni fatte ai fascismi dalle democrazie occidentali, in certi casi anche in chiave antisovietica.

La cosa che non dobbiamo dimenticare è che è un ragionamento fascista quello del dire “anche gli occidentali sono stati, nei confronti del mondo coloniale, particolarmente rapaci”.

Questo è un discorso che fa Galeazzo Ciano, che fa Mussolini, e sentirlo fare oggi è la dimostrazione lampante di quanto l'Italia ha introiettato culturalmente tutta una serie di elementi della propaganda fascista. Sono gli stessi elementi che portano al vittimismo fascista nel dire “**tutti hanno le colonie, noi no**” “*Gli Inglesi e i Francesi vogliono imporci sanzioni economiche e ci trattano male da un punto di vista diplomatico perché loro difendono i loro privilegi. Noi siamo gli ultimi arrivati e non ci concedete nulla, nessuno spazio, nessun posto al sole...*”

Ci sono anche insospettabili intellettuali che sostengono i fascismi. Lovecraft, Bernard Shaw...

È paradossale, ma non un dettaglio, dover ribadire un concetto che dovrebbe sembrare ovvio: il fatto che in Italia e in Germania esistano fascismi, e quindi movimenti autoritari così strutturati e attivi sulla scena interna e internazionale, non ci deve far dimenticare il fatto che paesi democratici come

la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, hanno avuto al loro interno stagioni **dichiaratamente autoritarie**, conservatrici in una maniera estremamente pronunciata. Non sto parlando del Partito Fascista Inglese, diretto da **Ian Mosley** (sì, *padre di QUEL Mosley – NdB*), sovvenzionato da Mussolini per alcuni anni e poi nazificato (all'interno della tollerante democrazia inglese ci sono anche questi meccanismi). Il problema è che al di là di un movimento che si è estinto presto, come quello fascista inglese, esistono movimenti fortemente ultraconservatori presenti in parlamento. **Lord Rothermere** è uno dei personaggi che ha in mano buona parte dei giornali conservatori inglesi, come il **Daily Mail**. Questo è un personaggio centrale come parlamentare, favorevole ad una politica di riappacificazione (*appeasement*) con Hitler e membro di una congregazione di figure che controlla larghi settori del potere finanziario e che gestisce gran parte dell'informazione. Un personaggio come **Dino Grandi**, ambasciatore a Londra dal '32 al '38, intrattiene con la destra inglese un rapporto estremamente proficuo di sdoganamento del fascismo, di vendita di un'immagine fascista positiva in Inghilterra. Questo dovrebbe farci ricordare, per esempio, il ruolo che hanno avuto le organizzazioni fasciste all'estero, quanto Mussolini le ha finanziate e, attraverso la presenza degli emigranti, quanto hanno rappresentato un'elemento di tenuta dell'immagine dell'Italia all'estero.

Riprendiamo fiato, in attesa della terza parte (sì, ce n'è una terza, quindi?)

Eccola [qua](#)

HAVAH - Settimana LP/CD (Legno, To Lose La Track, 2012)



Sette giorni, sette brani. **Settimana** è il secondo album pubblicato da Michele Camorani (*La Quiete*, *Raein* e mille altre band), in arte **Havah**. Un disco che puzza di new wave e dark da lontano un miglio, eppure ancora ancora terribilmente pop ed orecchiabile. Ed è assurdo come, nonostante l'urgenza

del male di vivere, la tragicità dell'incomunicabilità e la malinconia quotidiana siano i punti cardine del disco, i ritornelli siano così facili, di quelli che ti entrano in testa e non se ne escono più. Forse è proprio questo il punto di forza di questo disco: ricordare, con frasi e tematiche piuttosto comuni (comuni, non banali) la disperazione fatta gesto meccanico, quotidiano, ripetitivo: i sette stralci di vita presentati ritraggono un immaginario piuttosto autentico, crudo, accompagnato da una melodia scarna, ridotta all'osso e imbottita di rimandi anni ottanta e anni duemila. Se prima Havah era etichettato come "il Blank Dogs italiano", adesso azzarderei un paragone, forse eccessivo (ma nemmeno troppo), a certi Cure o I Love You But I HAVe Chosen Darnkess, o agli Interpol. O più precisamente, ad un mix di questi tre, arricchiti dal background punk e post punk del suddetto, a formare un meltin' pot trasversale che mette tutti d'accordo, strizzando l'occhio al darkettone e all'indierocker.

In definitiva è un album breve, ma intenso, ben scritto e apprezzabile da chiunque abbia voglia di dedicargli una mezz'ora scarsa. Alcuni dei brani presentano inoltre un "featuring" di Jacopo, cantante e penna dei Fine Before You Came, che ha collaborato alla stesura di alcuni dei testi, a quattro mani con Havah. In qualche modo si sente, e fa piacere sapere che amici, musicisti ed artisti affini collaborino quotidianamente, spesso a nostra insaputa, per la realizzazione di piccole gemme come questa.

Streaming completo [qui](#).